

zionali, ma di un accostamento o, meglio, compenetrazione di queste nel vivo del mondo moderno con le sue esigenze tecniche insopprimibili, con la sua posizione spirituale di cui è gioco forza tener conto. A differenza di altri lavori francesi d'autori anche più famosi, queste pagine non si limitano a una diagnosi cruda del momento presente e del regime capitalistico; ma anzi innestano a ogni passo sul tronco attuale i germi del possibile rinnovamento, a ogni passo contrappongono al fatto che acceca, il principio che natura e ragione consigliano di adottare.

Le ultime pagine del volumetto tentano di passare a principi pratici più dettagliati. Come sempre avviene, qui è più stentato lo sviluppo delle idee. Ritornano le solite formule utopistiche, alcune delle solite fisme come il vecchio istituto della partecipazione operaia al profitto, e, soprattutto, la solita diffidenza per il fascismo. Per contro, qua e là, molte cose buone è ancor dato trovare: così l'idea di togliere alle banche private le operazioni di credito per affidarle a banche di organizzazione o controllo corporativi; così il principio della decentralizzazione corporativa; così la critica della democrazia quantitativa, parlamentare e responsabile a cui va contrapposta una democrazia corporativa; così la libertà di sussistenza per le forme artigiane d'impresa; così il principio di assorbire il più possibile la classe parassita degli intermediari: tutte posizioni se non raggiunte certo stabilite a meta dell'attuale momento rivoluzionario fascista. Interessante e degna di meditazione è poi la soluzione del problema ereditario: non si tratta di sopprimere l'eredità — afferma il M. — ma di impedire che possano essere oggetto di eredità beni d'interesse pubblico, e d'impedire che una eredità liquida permetta al beneficiario di non più lavorare: ciò che sarà assicurato dall'obbligo fatto al capitale d'investirsi e al suo possessore di lavorare con il capitale investito.

L'ultimo capitolo tocca direttamente l'argomento degli interventi statali: posto in evidenza l'assurdo della situazione in regime capitalistico viene dimostrato ed esposto il concetto dello Stato giurisdizione, non Stato proprietario: concezione che non differisce da quella fascista.

Infine l'A. risponde all'obiezione di chi invoca i diritti acquisiti a proposito della intangibilità assoluta della proprietà privata. Tre risposte: 1) Non vi è titolo alla proprietà che non sia l'occupazione d'un bene senza padrone, e il lavoro. L'usura, che è l'origine della maggior parte delle fortune attuali, non esime da questo titolo; 2) Il rifiuto da parte del proprietario del diritto obbiettivo (distribuzione in giustizia del superfluo) conduce, secondo una regola generale di diritto, alla perdita del diritto soggettivo (diritto di gestione e disposizione); 3) Lo Stato possiede un diritto diretto d'espropriazione quando l'interesse pubblico è in gioco o la sua autorità è minacciata.

P. E. TAVIANI

M. SCHERER, *Communistes et catholiques*, un vol. di pagg. 116, Juvisy, Les Editions du Cerf, 1936.

Nell'anno testè decorso i cattolici francesi si son trovati di fronte alle profferte di alleanza ed amicizia da parte dei comunisti. Il fatto nuovo ha creato problemi nuovi di tattica e di propaganda ed ha imposto nuove prese di posizione dottrinarie. M. Scherer raccoglie in questo volume degli articoli apparsi in un periodico per mostrare in tutta urgenza l'inaccettabilità delle proposte d'alleanza con i comunisti. L'A. si preoccupa di mostrare che la missione dei cattolici non potrà essere assoluta che a prezzo della loro indipendenza ed autenticità d'azione: « a misura in cui i cattolici si compromettono con le forze del male e praticano di fronte al capitalismo liberale o al comunismo una politica di benevolenza colpevole o di concessioni pericolose, perdono il diritto di presentarsi in qualità di ricostruttori. Per ciò che concerne specialmente il comunismo... saremo tanto più forti per opporci in quanto non saremo sospettati di lasciargli la parte migliore, di abbandonargli l'onore delle rivendicazioni giuste (che non tarda a deviarle dalla giusta linea per girarle in manovre ingannevoli), di permettergli, infine, dei trionfi che ci aspettano ».

Lo Scherer ammette che vi possano essere circostanze della vita in cui sia forse necessario, certo possibile, che i cattolici si trovino accanto ai comunisti: per esempio nell'adoperarsi per diminuire i disoccupati o per soccorrerli. Crede però che vi siano anche degli incontri impossibili, tali ad esempio il fronte unico anticapitalista

o quello antifascista, o quello contro la guerra, o quello per la libertà, o quello per la rivoluzione, o per la difesa della cultura. Comunismo e cattolicesimo — dice l'A. — possono essere ugualmente contro o a favore di questi movimenti, ma con altri fini e con altri mezzi. In conclusione, malgrado certe apparenti avversioni comuni, tra comunismo e cattolicesimo v'è incolume opposizione.

Questo il pensiero dello Scherer, al quale ci sentiamo in dovere di rimproverare una superficiale e confusa analisi della ideologia fascista. Da cui è indotto a credere, con manifesto errore, che quantunque con diverse idee e per diverse strade e senza intesa, comunismo e cattolicesimo combattono il fascismo.

Deploriamo vivamente che, specie oggi, ed in un paese come la Francia, in cui il destino dei cattolici non è dei più invidiabili, allo scopo di fare della chiarificazione si intorbidino tanto le acque, per giungere a proporre sottili distinzioni metafisiche tra comunismo e cattolicesimo, pur concludendo che uguale è l'identità degli avversari comuni. A parte il fatto che tutto ciò non risponde a verità, l'opera di chiarificazione servirà forse sì e no per poche decine di intellettuali; le masse s'acquisteranno facilmente in un ibrido cattolicesimo filocomunista o in un opportunistico comunismo filocattolico, che se non andiamo errati han condotto la Spagna sull'orlo dell'abisso. Crediamo che uno studio più accurato del fascismo, prima di scriverne, sarebbe necessario a tanti scrittori francesi ed allo Scherer non avrebbe fatto male; non solo per non redigere pagine grossolane, generiche e infondate, ma anche per raggiungere conclusioni più positive.

F. GENGA

H. M. VERNON, *Accidents and Their Prevention*, un vol. di pagg. IX-336, Cambridge, At the University Press, 1936.

La crescente meccanizzazione nella struttura e nella attività moderna è un carattere dominante della attuale civiltà e lo studio dei suoi aspetti, delle sue ripercussioni, delle sue linee di sviluppo costituisce oggetto di indagine di settori diversi delle ricerche scientifiche.

Aspetto non ultimo in ordine di interesse è l'indagine di uno degli effetti più deleteri della meccanizzazione, gli infortuni.

In paesi in cui il processo di industrializzazione è storicamente più antico e più avanzato, l'attenzione degli enti pubblici e degli studiosi è stata da tempo attratta su di esso e la comune opinione è a sufficienza educata da una politica diretta a ridurre l'intensità degli infortuni. Su la necessità e l'efficacia dell'educazione, come mezzo per ridurre la mortalità e la morbilità degli infortuni, in prevalenza meccanici, il Vernon, che è uno psicologo, ritorna di frequente, illustrando l'opera di chiarificazione e di propaganda svolta da enti in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Ma questo non è che un secondo gradino, cui l'A. arriva dopo aver illustrato l'aspetto quantitativo del fenomeno, che più direttamente interessa lo statista. L'analisi del Vernon, che si estende a tutte le forme di accidenti, includendovi gli accidenti ferroviari, aviatori, minerari, domestici, si diffonde maggiormente sulle due più estese categorie, accidenti stradali, infortuni industriali.

Al fine di orientare il lettore ricordiamo pochi dati statistici. Nel 1934 nella Gran Bretagna si ebbero 7.343 morti e 231.603 infortunati per accidenti stradali. Dati per la Gran Bretagna su gli infortuni industriali danno una frequenza di 2.665 persone infortunate, fatalmente o non, su 100.000 occupati. L'Inghilterra possiede fonti statistiche accurate in materia di accidenti stradali, dal cui esame il Vernon ha tratto interessanti conclusioni. Ugualmente l'investigazione degli accidenti industriali per l'Inghilterra e per gli Stati Uniti, in cui le statistiche del Dipartimento del Lavoro sono più ampie e minute, presenta considerevoli risultati.

Lo studio della materia offre al disopra dell'interesse pratico, di politica legislativa o di propaganda, un notevole interesse teorico. Questo deriva dalla considerazione del fattore umano, individuale. In Inghilterra furono proprio alcuni statistici, il Greenwood e lo Yule nel 1920 e 1925, che, partendo da ipotesi probabilistiche, misero in evidenza l'azione del fattore individuale, richiamando in tal modo l'interesse degli psicologi. Attualmente la psicologia differenziale ha conseguito in questo campo felici applicazioni e concreti risultati, che l'A. ricorda nei primi capitoli del libro.